

Illuminata Faga

CERAMICA A PARETI SOTTILI DAL COMPLESSO ARCHEOLOGICO DI S. LORENZO MAGGIORE (NAPOLI)

Introduzione

La chiesa e il convento di S. Lorenzo Maggiore sorgono nell'isolato delimitato a N da Via Tribunali e a S da Via S. Biagio dei Librai, rispettivamente i decumani maggiore e inferiore della *Neapolis* greco-romana¹.

La chiesa fu eretta alla fine del XIII sec.d.C. sui resti di una basilica paleocristiana, edificata dal vescovo Giovanni II il Mediocre (533–555 d.C.), della quale sono oggi visibili solo le decorazioni musive policrome della *prothesis* e del *diaconicon*².

Indagini archeologiche condotte a più riprese, tra la fine degli anni '50 e la metà degli anni '80 del Novecento, hanno rivelato che la basilica paleocristiana insiste su strutture di età imperiale identificate come quelle del mercato di *Neapolis*³.

Il mercato romano sorgeva nella piazza meridionale del Foro della città. La struttura si sviluppava su due livelli per la presenza di un dislivello naturale tra Via Tribunali e Via S. Biagio dei Librai. Il livello superiore (**fig. 1**) ospitava il *macellum*, destinato alla vendita di generi alimentari, uno spazio rettangolare porticato, pavimentato a mosaico, circondato da *tabernae* e occupato nella parte centrale da una *tholos*⁴. Il livello inferiore (**fig. 2**) si articolava in una serie di *tabernae*, aperte su uno degli *stenopoi* di *Neapolis*, e in un criptoportico voltato a botte, suddiviso in piccoli ambienti comunicanti⁵.

I due livelli erano probabilmente raccordati da scale⁶. La tecnica edilizia adoperata (opera reticolata con ammorsature in laterizio⁷) e l'esame stilistico degli elementi architettonici recuperati⁸ hanno fatto datare la realizzazione del complesso agli ultimi decenni del I sec.d.C.

Il materiale ceramico: la ceramica a pareti sottili

Dagli scavi provengono numerosi frammenti ceramici, testimonianza delle varie fasi di frequentazione del sito, in parte esposti nel Museo dell'Opera di S. Lorenzo Maggiore.

Dei materiali di età romana, ancora inediti, non si conoscono i contesti originali di deposizione e di uso, ma il loro studio è comunque utile al fine di ricavare informazioni sui prodotti circolanti a *Neapolis* nella zona del mercato e quindi ricostruire gli scambi a breve, medio e lungo raggio di cui il centro partecipava.

La ceramica a pareti sottili è rappresentata da 305 frammenti, riferibili a 139 esemplari⁹.

Nell'impossibilità di correlare i singoli esemplari ad una stratigrafia si è scelto di presentare, di seguito, due nuclei di materiale dei quali è nota la zona di provenienza¹⁰.

Il primo nucleo (**fig. 3**) proviene dal *macellum*. E' stato rinvenuto in prossimità dei resti delle *tabernae* che si aprivano verso la *tholos*, nell'angolo NO dell'attuale chiostro settecentesco (**fig. 1**).

Il secondo nucleo (**figg. 4–5**) viene invece dal livello inferiore del mercato, da uno degli ambienti a ridosso del criptoportico (ambiente 39, **fig. 2**).

Forme e decorazioni

I due nuclei di materiale sono costituiti da vasi potori: vari tipi di coppe, prive di anse o biansate e diversi tipi di boccalini ovoidi, piriformi e globulari.

Il confronto con esemplari da contesti datati ha permesso di stabilire che essi coprono un arco cronologico compreso tra l'età augusteo-tiberiana e quella neroniano-flavia.

Dagli interri dell'area NO del chiostro provengono quattro esemplari, cotti in atmosfera ossidante, riconducibili a quattro tipi, tre dei quali trovano confronto con quelli circolanti a Cosa in età tiberiano-claudia. La coppa biansata **fig. 3,1** è simile alla forma Marabini XLII, n. 381¹¹, quella **fig.**

¹ E. GUGLIELMO, Lo sviluppo urbanistico e architettonico. In: AA.VV., S. Lorenzo Maggiore. Guida al Museo e al Complesso (Napoli 2005) 61.

² M. AMODIO, La basilica paleocristiana e i mosaici pavimentali. In: AA.VV., S. Lorenzo Maggiore. Guida al Museo e al Complesso (Napoli 2005) 36–37.

³ DE SIMONE 1986, 235–236.

⁴ Ibid. 244; D. GIAMPAOLA, I monumenti. In: F. Zevi (a cura di), *Neapolis* (Napoli 1994) 71; EAD. 2005, 11.

⁵ Ibid. 14–15.

⁶ DE SIMONE 1986, 248.

⁷ Ibid. 240–242.

⁸ GIAMPAOLA 2005, 16; E. NUZZO, Le decorazioni architettoniche. In: AA.VV., S. Lorenzo Maggiore. Guida al Museo e al Complesso (Napoli 2005) 17–18.

⁹ La quantificazione è stata effettuata sulla base del numero minimo di esemplari individuati.

¹⁰ Si ringrazia la Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, in particolar modo il Soprintendente, dott.ssa M. L. Nava, e l'Ispettrice D. Giampaola, per aver autorizzato lo studio e la pubblicazione del materiale.

¹¹ MARABINI 1973 tav. 41.

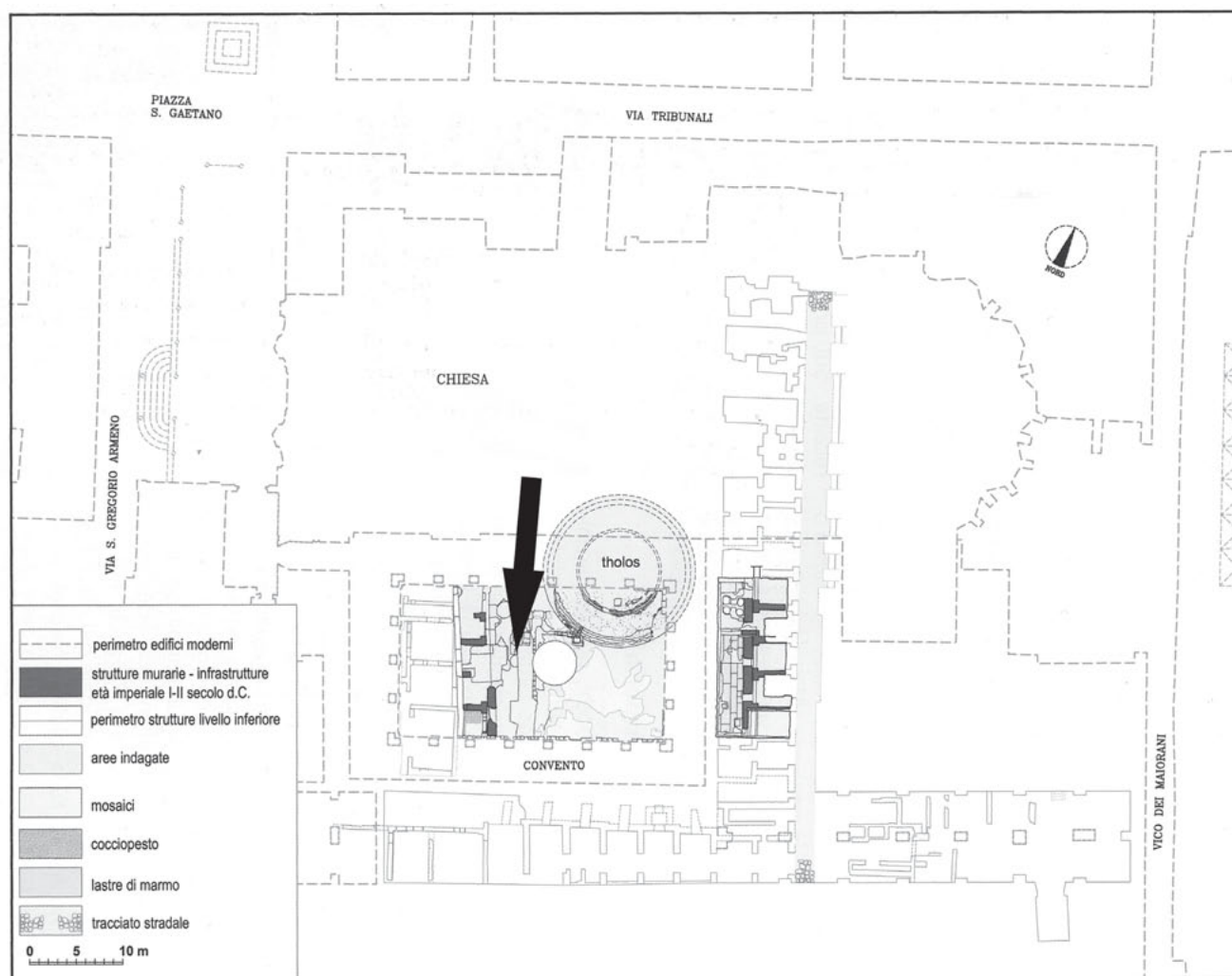


Fig. 1. Planimetria del livello superiore del complesso del mercato (da GIAMPAOLA 2005). La freccia indica la zona di provenienza degli esemplari di ceramica a pareti sottili.

3,2 è vicina alla forma Marabini XLII, n. 345¹² mentre il boccaglio monoansato **fig. 3,4** ricorda la forma Marabini XV, n. 271¹³.

La coppa biancata **fig. 3,3** evoca invece un tipo prodotto in area tiberina, dalle fornaci della Celsa¹⁴.

Dal riempimento dell'ambiente 39 provengono 47 esemplari, cotti in atmosfera ossidante, la maggior parte dei quali è riferibile a tipi che trovano ampi confronti nel panorama tirrenico della classe. La coppa biancata **fig. 4,5** è simile alla forma Marabini LXI, n. 355¹⁵, presente a Cosa in età tiberiano-claudia, quella **fig. 4,3** è vicina ad un esemplare prodotto dalla fornace di Sutri, attiva in età neroniano-flavia¹⁶ e 9 tipi di boccaglio su 13 sono vicini a quelli circolanti a Cosa in età tiberiano-claudia. I tipi **fig. 5,1–5** trovano generici confronti con la forma Marabini XLVII¹⁷, il tipo **fig. 5,6** ricorda la forma Marabini XLVI, n. 375¹⁸ e i tipi **fig. 5,8–10** sono genericamente simili alla forma Marabini LI¹⁹.

Il tipo **fig. 5,7** è invece vicino alla forma Marabini VI di età claudio-neroniana²⁰ e il tipo **fig. 5,13** sembra riprendere una forma circolante ad Ostia²¹ in età flavia.

Nel panorama regionale della classe è invece possibile inquadrare la coppa **fig. 4,1**, genericamente simile alla for-

¹² Ibid. tav. 38.

¹³ Ibid. tav. 29. L'esemplare da S. Lorenzo ha la spalla più arrotondata.

¹⁴ CARBONARA/MESSINEO 1991-1992 fig. 244 tipo 4a. L'esemplare da S. Lorenzo è inoltre vicino ad una coppa biancata dalla necropoli di Portorecanati da una tomba datata, in base al corredo, al terzo quarto del I sec.d.C. (L. MERCANDO, La necropoli romana di Portorecanati. Not. Scavi Ant. 28, 1974, tomba 27A fig. 85). Sia l'esemplare dalla Celsa che quello marchigiano hanno però la vasca più profonda.

¹⁵ MARABINI 1973 tav. 39. L'esemplare da S. Lorenzo ha l'orlo distinto, dritto, arrotondato e modanato esternamente.

¹⁶ G. C. DUNCAN, A roman pottery near Sutri. Papers Brit. School Rome 32, 1964, 55 fig. 8 n. 27. L'esemplare da Sutri presenta però le pareti più dritte, meno inclinate verso l'interno.

¹⁷ I tipi **fig. 5,1–4** sono vicini alla forma Marabini XLVII, n. 307 (MARABINI 1973 tav. 34) e il tipo **fig. 5,5** alla forma Marabini XLVII, n. 308 (MARABINI 1973 tav. 34).

¹⁸ Ibid. tav. 40. L'esemplare da S. Lorenzo ha però l'orlo ingrossato esternamente.

¹⁹ Il tipo **fig. 5,8** è simile alla forma Marabini LI, n. 370 (Ibid. tav. 40), il tipo **fig. 5,9** alla forma Marabini LI, n. 249 (Ibid. tav. 26) e il tipo **fig. 5,10** alla forma Marabini LI, n. 250 (Ibid. tav. 26).

²⁰ Ibid. tav. 47, n. 447. L'esemplare da S. Lorenzo ha però il corpo meno globulare.

²¹ A. RICCI, Ceramica a pareti sottili. In: Le terme del Nuotatore. Studi Miscellanei 21. Ostia III (Roma 1973) fig. 542. L'esemplare da Ostia presenta però la spalla più arrotondata.

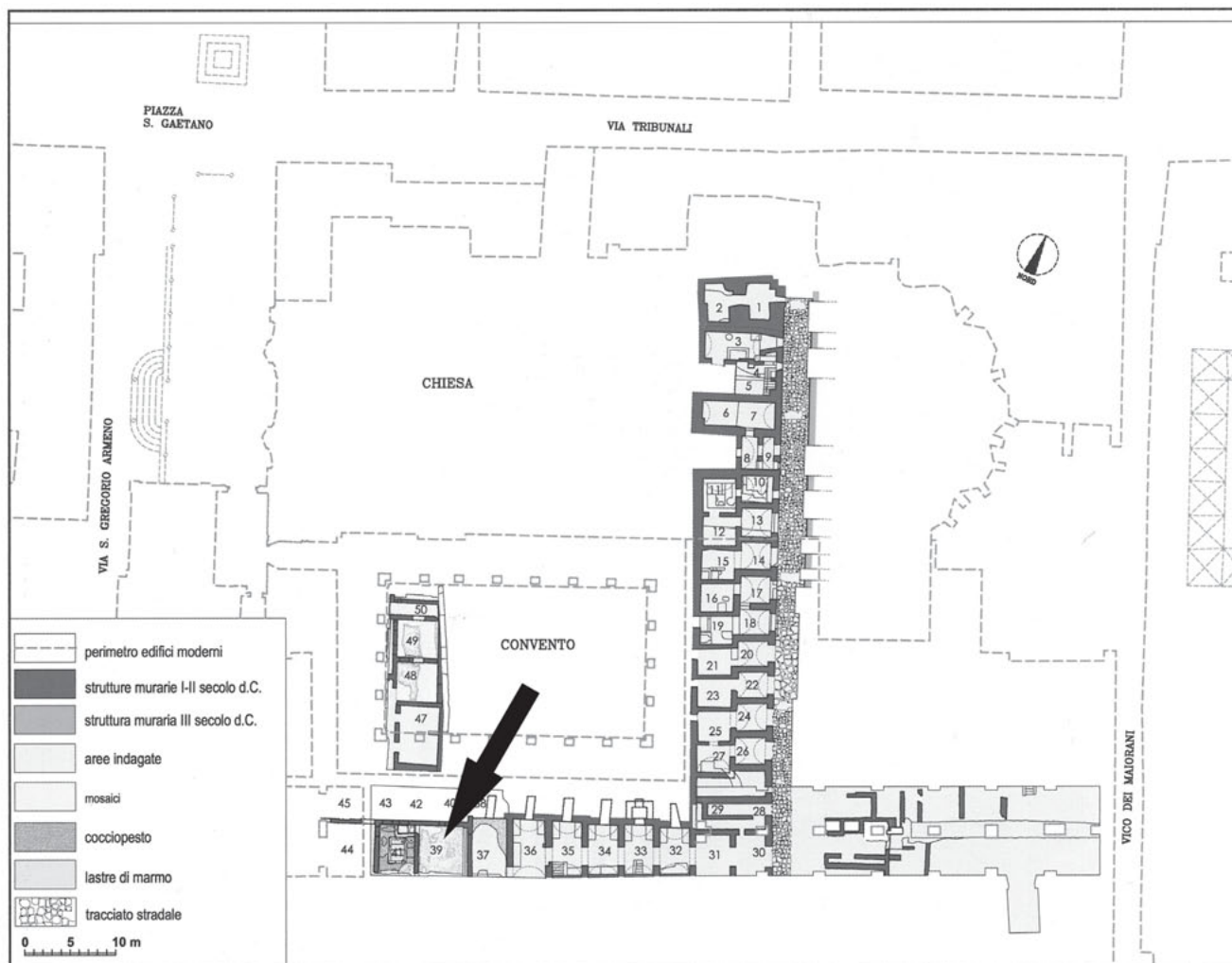


Fig. 2. Planimetria del livello inferiore del complesso del mercato (da GIAMPAOLA 2005). La freccia indica la zona di provenienza degli esemplari di ceramica a pareti sottili.

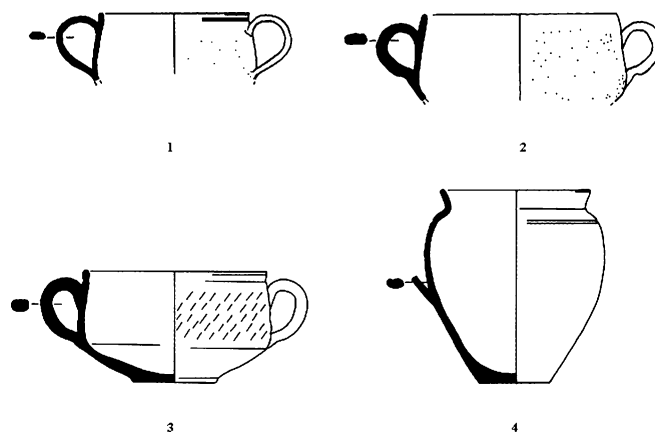


Fig. 3. Esemplari dall'angolo NO del chiostro. Scala 1:2

ma Marabini XXXVI²² che mostra affinità con un esemplare da Pompei, da un contesto di età augusteo-tiberiana²³, la coppa **fig. 4,2**, simile al tipo Ricci 2/389, attestato nei centri vesuviani²⁴ e i bocalini **fig. 5,11–12** che sembrano trovare confronti puntuali a Napoli, in esemplari dal complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, da un contesto della fine del I sec.d.C.²⁵, e in quelli rinvenuti negli scavi di Palazzo Corigliano²⁶.

Allo stato attuale delle pubblicazioni solo la coppa **fig. 4,4** non sembra trovare confronti precisi. Per l'andamento dell'orlo è vicina ad un esemplare prodotto dalla fornace della Celsa²⁷ che ha però la vasca più profonda.

Il confronto con esemplari da contesti datati ha inoltre consentito di osservare che le caratteristiche fisiche e tecniche degli esemplari da S. Lorenzo non sono molto diverse da quelle che M. T. Marabini ha delineato per la ceramica a pareti sottili da Cosa²⁸.

La coppa di età augusteo-tiberiana²⁹ ha pareti molto sottili (1,5–2 mm.) e superfici prive di rivestimento e ruvide al tatto, talvolta patinate di grigio per effetto della cottura, gli esemplari di età tiberiano-claudia hanno pareti più spesse (2–3 mm.) e robuste e superfici polite, prive di rivestimento³⁰ o rivestite di ingobbio o vernice, di colore arancio³¹, talvolta con riflessi metallici, in qualche caso di tonalità scura e poco aderente al corpo ceramico³². Quelli di età claudio-neroniana hanno pareti spesse (2–4 mm.) e superfici polite, prive di rivestimento o rivestite di ingobbio o vernice, talvolta con riflessi metallici, di colore marrone³³ mentre gli esemplari di età flavia hanno pareti molto spesse (2–5 mm.) e superfici polite, prive di rivestimento³⁴ o rivestite di ingobbio di colore arancio³⁵ o marrone scuro³⁶, in genere poco aderente al corpo ceramico.

Nella maggior parte degli esemplari la decorazione è costituita da sottili scanalature orizzontali che scandiscono le parti tettoniche. Alcuni sono decorati a rotella (**fig. 3,3; 4,2**), a rada sabbatura (**fig. 3,1–2; 5,1–2**) o con spine (**fig. 5,8–10**) o scaglie di pigna (**fig. 5,6**) realizzate à la *barbotine*.

Gli impasti

In assenza di analisi archeometriche, un esame macroscopico delle argille ha rivelato che il 98% dei vasi da S. Lorenzo presenta impasti vicini a quelli dei prodotti della Baia di Napoli, con numerosi inclusi vulcanici, ed è verosimilmente di produzione campana. E' stato possibile distinguere diverse gamme di argilla³⁷, il che potrebbe indicare la loro provenienza da vari piccoli centri produttori che sfruttavano banchi argillosi diversi ma, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile avanzare ipotesi più precise circa le aree di produzione dei tipi individuati.

Alcuni esemplari (due dal chiostro e uno dall'ambiente 39) hanno invece impasti che si discostano nettamente da quelli locali e potrebbero essere di importazione.

Una coppa carenata frammentaria, cotta in atmosfera riducente (**fig. 6,1**), priva di rivestimento, presenta un'argilla, dura, compatta e depurata, di colore grigio scuro (Mus Gley 1 4/1 N) con numerosi inclusi bianchi, opachi, di pic-

cole e medie dimensioni, visibili anche in superficie³⁸. Per le caratteristiche del fondo è vicina ad esemplari dal raven-nate³⁹ e dal Canton Ticino⁴⁰ e potrebbe rappresentare un'importazione dall'Italia settentrionale.

Un bocalino ovoidale frammentario, decorato a pettine (**fig. 6,2**), ha un'argilla di colore arancio chiaro (Mus 5 YR 6/8), compatta e depurata con rari e piccolissimi inclusi bianchi e micacei. Le superfici sono polite e prive di rivestimento. Quella interna reca evidenti segni di tornio. L'esemplare è morfologicamente vicino ad un bocalino del Museo di Badalona⁴¹ e potrebbe essere di produzione iberica.

Un bicchiere ovoidale frammentario (**fig. 6,3**) che presenta lo stesso tipo di impasto e lo stesso trattamento delle superfici⁴², dal punto di vista morfologico, sembra vicino al bicchiere Gimeno I, prodotto a Zamora, nell'*atelier* di Melgar de Tera a partire dal 70–80 d.C.⁴³.

²² MARABINI 1973 tavv. 19; 22 nn. 191–194; 218–227.

²³ CHIARAMONTE TRERÉ 1984 tav. 115,8 CE 1881.

²⁴ A. RICCI, Ceramica a pareti sottili. In: EAA. Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero) (Roma 1985) 299 tav. XCVI, 6. L'esemplare da S. Lorenzo ha però l'orlo distinto, dritto, arrotondato.

²⁵ MIRAGLIA 1994 fig. 61,10.

²⁶ Provenivano dal riempimento di un pozzo datato, sulla base dei materiali più recenti rinvenuti, ai decenni centrali della seconda metà del I sec.d.C. (BRAGANTINI 1991 fig. 23; 34).

²⁷ CARBONARA/MESSINEO 1991–1992 fig. 244 tipo 4b.

²⁸ MARABINI 1973, 35–39; 99–100; 120; 173; 245–249.

²⁹ **Fig. 4,1.**

³⁰ Come i bocalini **figg. 3,4; 5,3.**

³¹ Come la coppa **fig. 4,5** e i bocalini **fig. 5,1,4–6,10.**

³² Come le coppe **fig. 3,1–2** e i bocalini **fig. 5,2,8,9.**

³³ Come la coppa **fig. 4,3** e il bocalino **fig. 5,7.**

³⁴ Come la coppa **fig. 3,3** che presenta la superficie esterna arrossata e patinata di grigio per effetto della cottura e la coppa **fig. 4,4.**

³⁵ Come la coppa **fig. 4,2** e i bocalini **fig. 5,12–13.**

³⁶ Come il bocalino **fig. 5,11.**

³⁷ Le argille degli esemplari da S. Lorenzo sono di colore arancio (Mus 2.5 YR 5/6–5/8), beige (Mus 7.5 YR 7/4), rosso (Mus 10 R 4/8), marrone rosato (Mus 5 YR 6/4) o marrone scuro (Mus 2.5 YR 4/3). In genere sono poco compatte e poco depurate, con piccoli e piccolissimi inclusi neri (pirosseni), bianchi e brillanti (quarzo) e, talvolta, rari, piccolissimi inclusi micacei.

³⁸ Sia la superficie interna che quella esterna si presentano «a buccia d'arancia».

³⁹ M.G. MAIOLI, Vasi a pareti sottili grigie dal Ravennate. RCRF Acta 14/15, 1971/1972, 119 fig. 3.

⁴⁰ Da tombe del primo ventennio del I sec.d.C. (N. LAMBOGLIA, *Tessin Gräberfelder. Recensionen*, Rivista di Studi Liguri 9, 1943, 180, Min.C. 4).

⁴¹ M. VEGAS, Cerámica común romana del Mediterráneo occidental (Barcelona 1973) fig. 25,3.

⁴² Entrambe le superfici sono però rivestite di un ingobbio di colore arancio, di ottima qualità.

⁴³ R. GIMENO GARCÍA-LOMAS, El alfar romano de Melgar de Tera, Primer Congreso de Historia de Zamora II (ZAMORA 1990) 587–610; J. A. MINGUEZ MORALES, La cerámica romana de paredes finas: generalidades (Zaragoza 1991) 132 fig. 49.

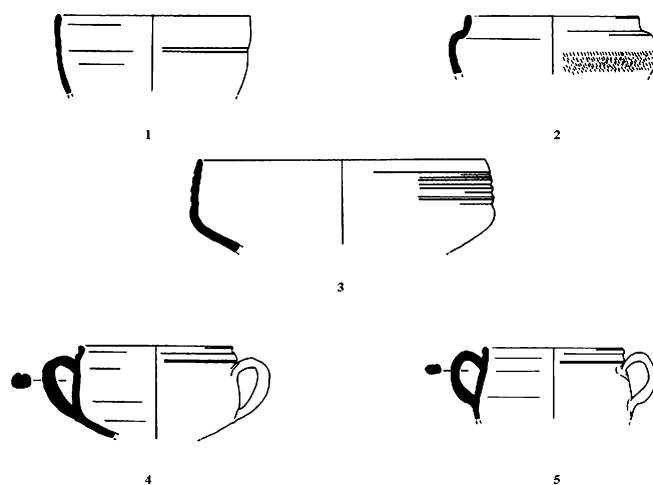


Fig. 4. Coppe dall'ambiente 39. Scala 1:2

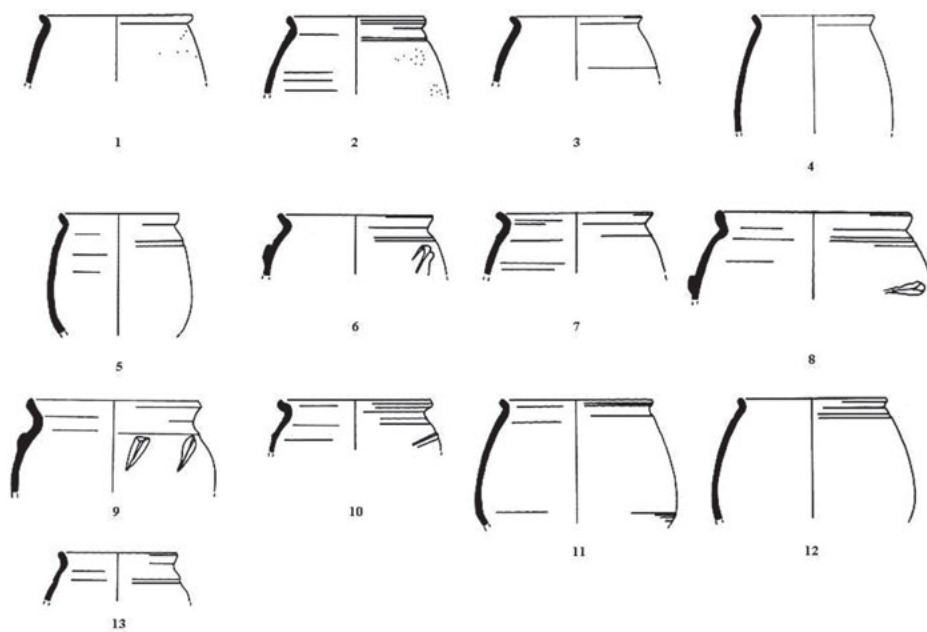


Fig. 5. Boccalini dall'ambiente 39. Scala 1:2

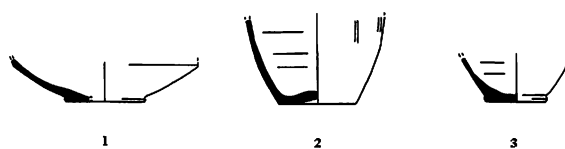


Fig. 6. Esemplari di importazione. Scala 1:2

Conclusioni

Lo studio della ceramica a pareti sottili da S. Lorenzo ha dunque permesso di acquisire nuovi dati sul repertorio morfologico e decorativo della classe a *Neapolis* e, più in generale, in Campania.

Questa rimane, nel complesso, ancora poco conosciuta e poco noti sono anche i meccanismi di produzione e le modalità di diffusione dei prodotti campani sui mercati regionali e del bacino del Mediterraneo.

Allo stato attuale delle pubblicazioni⁴⁴ è solo possibile dire che la produzione locale è articolata in forme, per così dire, «tirreniche», simili a quelle in uso lungo il versante occidentale della penisola e in forme «campane», creazioni originali di officine locali che sono ancora da localizzare nel territorio.

Tale repertorio formale doveva probabilmente soddisfare le richieste di due mercati paralleli: quelle del mercato transmarino, al quale erano destinate le forme «tirreniche», come sembrerebbe indicare il rinvenimento di alcune di esse ad Alessandria d'Egitto⁴⁵ e a Sidi Khrebish – Berenice (Benghazi)⁴⁶ e quelle del mercato regionale, per il quale dovevano essere espressamente pensate le forme «campane».

Tra l'età tardo-repubblicana e quella claudio-neroniana sembra siano state generalmente prodotte forme «tirreniche», di buona qualità.

E' probabile che sull'adozione di tale repertorio formale da parte delle officine campane abbiano avuto notevole peso i *negotiatores* italici il cui obiettivo doveva essere quello di imporre ad un mercato quanto più ampio possibile, insieme alle derrate alimentari, in particolar modo al vino trasportato in anfore, prodotti dell'artigianato locale, di buona qualità e prezzo contenuto.

A partire dagli ultimi decenni del I sec.d.C. è possibile notare un'inversione di tendenza: dalla prima età flavia a Pompei diventano numerose le forme «campane» e, nel II sec.d.C., queste predominano sia in area flegrea⁴⁷ che nell'*ager Falernus*⁴⁸. Il fenomeno si accompagna ad un progressivo scadimento qualitativo dei vasi.

Lo studio della ceramica a pareti sottili campana, sebbene ancora in fase iniziale, fornisce dunque una serie di dati che, come è stato fatto per altre produzioni artigianali della regione⁴⁹, si potrebbero leggere in relazione alle radicali trasformazioni subite dall'economia campana in seguito alla crisi del sistema schiavistico⁵⁰.

La diminuzione progressiva della produzione e della circolazione delle forme «tirreniche» a partire dalla fine del I sec.d.C., potrebbe allora essere interpretata come spia della crisi dei prodotti locali sul mercato transmarino mentre l'adozione quasi esclusiva di forme «campane» potrebbe adombrare il progressivo diffondersi di un sistema economico basato sull'autoconsumo e sugli scambi a breve raggio.

⁴⁴ La conoscenza della ceramica a pareti sottili campana è legata alla pubblicazione degli esemplari del Museo archeologico Nazionale di Napoli e dell'Antiquarium di Pompei, provenienti dall'area vesuviana (A. CARANDINI, La ceramica a pareti sottili di Pompei e del Museo Nazionale di Napoli. In: *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*. Quad. cultura materiale 1 (Roma 1977) 25–31 tavv. I–XVII) e a quella di piccoli nuclei di materiali, frutto di ricognizioni e scavi stratigrafici effettuati a S. Maria Capua Vetere (G. GASPERETTI, La ceramica comune da mensa e da dispensa nella Campania romana. In: M. Bats (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise* [I s. av.J.-C.–II s.ap. J.-C.] [Naples 1996] 54 fig. 11,63), nell'antico *ager Falernus* (M. A. COTTON, The late republican villa at Posto, Francolise [London 1979] 135–139 figg. 39–40; M. A. COTTON / G. P. R. MÉTRAUX, The San Rocco villa at Francolise [London 1985] 194–202 figg. 44–46; ARTHUR 1987, 60), in area flegrea (E. LAFORGIA, La ceramica del tempio di Augusto a Pozzuoli. Puteoli 4–5, 1980–1981, 207–208; MIRAGLIA 1983–1984; V. MALPEDE, Le fortificazioni settentrionali: l'area della porta mediana. In: B. D'Agostino/F. Fratta/V. Malpede (a cura di), Cuma. Le fortificazioni 1. Lo scavo 1994–2002 [Napoli 2006] 47; 60 note 43; 45), a Napoli (a Palazzo Corigliano: BRAGANTINI 1991; a S. Aniello a Caponapoli: A. M. D'ONOFRIO / B. D'AGOSTINO (a cura di), Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in largo S. Aniello [1982–1983] [Napoli 1987] fig. 30; a Carminiello ai Mannesi: MIRAGLIA 1994) e in area vesuviana, a Pompei (L. A. SCATOZZA, Su alcuni tipi di ceramica a pareti sottili. In: La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive. Atti del conv. internaz., 11–15 nov. 1979 [Napoli 1982] 299–305 tav. VI,4; CHIARAMONTE TRERÈ 1984; A. D'AMBROSIO/S. DE CARO, Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII,4,62, Ann. Ist. Orientale Napoli 11, 1989, 173–215 fig. 56; A. BARBET/M. TUFFREAU-LIBRE/C. COUPRY, Un ensemble de pots à peinture à Pompéi. Riv. Stud. Pompeiani 10, 1999, 71–81; M. TUFFREAU-LIBRE, Les pots à couleur de Pompéi: premiers résultats. Ibid. 63–70 figg. 1,8; 2,1–4; A. GALLO, Ceramica a pareti sottili. In: *L'insula I della Regio IX. Settore occidentale*. Stud. Soprintendenza Arch. Pompei 1. I materiali [Roma 2001] 126–127 tav. XVII; R. CASSETTA/C. COSTANTINO, Appendice: Saggi di scavo nella casa VI, 10,11 e nella bottega VI, 10, 10. In: F. Coarelli / F. Pesando (a cura di), Rileggere Pompei I. L'insula 10 della Regio VI. Stud. Soprintendenza Arch. Pompei. 12 [Roma 2006] 323; 326; 332–333 tavv. LXXXIX,1–m; XCII,c–d; C,m; CIII,e–f), Ercolano (T. TAM TINH, A la recherche d'Herculaneum préromaine, Cronache pompeiane III, 1977, 51; 55 figg. 9; 10; 15), nella villa rustica in località Petrarò (S. DE CARO, Villa rustica in località Petrarò. Riv. Ist. Naz. Arch. e Storia dell'arte 10, 1987, 5–89) e in quella in località Villa Regina (S. DE CARO, La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale [Roma 1994] 152–156 figg. 34–35).

⁴⁵ S. ELAIGNE, Fine ware from late Hellenistic (second half of the first century BC), Augustan and Tiberian deposit of French excavations in Alexandria (Egypt). RCRF Acta 36, 2000, 19; 25 fig. 3,12–13.

⁴⁶ P. KENRICK, The fine pottery. Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice) III,1. Libya Antiqua V Suppl. (Tripoli 1985) 311–312 fig. 58,B454; B455.

⁴⁷ MIRAGLIA 1983–1984.

⁴⁸ ARTHUR 1987, 62.

⁴⁹ Per esempio per le anfore prodotte nell'*ager Falernus*: L. ANSELMINO/C. M. COLETTI/M.L. FERRANTINI/C. PANELLA, Ostia. Terme del Nuotatore. In: A. Giardina (a cura di), Società romana e impero tardoantico III. Le merci, gli insediamenti (Roma 1986) 72; C. PANELLA, Mercè e scambi nel Mediterraneo tardoantico. In: A. Carandini/L. Cracco Ruggini/A. Giardina (a cura di), Storia di Roma III.2 (Torino 1993) 622.

⁵⁰ Sull'argomento: L. CRIMACO, Il territorio di Sinuessa tra storia e archeologia. In: L. Crimaco/G. Gasperetti (a cura di), Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa (Gaeta 1993) 41; 47–49.